

RIVISTA
CONTEMPORANEA

NAZIONALE ITALIANA

VOLUME LXI. — ANNO XVIII.



TORINO

Presso **AUGUSTO FEDERICO NEGRO** Editore

4, Via Algeri, 4.

1870.

TAVOLE NECROLOGICHE

Nicola Gaetani Tamburini

Di questo egregio uomo, potente ingegno e grande patriotta, diremo in un prossimo numero secondo comporta il suo raro merito con parole di un illustre suo amico, Vincenzo De-Castro.

Basti per ora accennare che nel Panteon degli uomini di questi tempi, i quali hanno patito per amore di patria, e dedicata la vita intiera al bene dei proprii concittadini, il Tamburini ha meritato posto distinto. Questo giornale perde in lui uno fra i più distinti suoi collaboratori, e gli amici un fratello.

Nacque in Monsampolo il 26 gennaio 1824, morì preside del Liceo Arnaldo in Brescia il 25 dello scorso marzo in seguito ad inaspettato e fatale insulto apopletrico.

Tullio Dandolo

Anche di questo illustre italiano dobbiamo deplorare la perdita. Esso pure come il Tamburini morì colpito da apoplezia addì 5 di questo mese in Urbino, ove erasi recato da Roma col modello del cranio del divino Raffaello, in occasione delle feste bandite in suo onore.

L'uomo che pose per epigrafe al migliore dei suoi libri « anzitutto sono cattolico ed italiano » visse i suoi ultimi venti anni tra le ansie di un decadimento e le gioie di una risurrezione.

Nel programma degli studii storici, filosofici e letterarii sul Medio Evo egli copiava da Ozanam:

« Dio mi ha fatto la grazia di nascere e crescere alla Fede; bimbo mi trastullai sui ginocchi di pii genitori; indi aspirai il soffio della incredulità, e conobbi l'amara stretta del dubbio, gl'insegnamenti d'un sacerdote filosofo mi redensero; ei mi stillò nell'anima ordine e luce; e promisi a Dio di consacrarmi a' servigi di quella verità che mi restituiva la pace.

« Venti anni mi sono corsi da quel punto, e andai sempre più

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

NICOLA GAETANI-TAMBURINI

I.

Nacque Nicola Gaetani-Tamburini a Mousampolo, graziosa terri-
ciuola dell'Ascolano Piceno, il 26 gennaio del 1824, epoca nefasta
della domestica e straniera dominazione, ed ebbe la sua prima
educazione in Teramo e in Macerata non conforme all'ingegno sve-
gliato, ma ai tempi tristissimi che correvano; educazione che tor-
turava le vergini intelligenze coi meccanici artifici del vecchio clas-
sicismo, e il cuore informava ai sensi dell'egoismo e della ipo-
crisia.

In Roma, nell'eterna città, che regnante Gregorio XVI gemeva
sotto il doppio servaggio del trono e dall'altare, compiva gli studi
di giurisprudenza, e vi stringeva le prime amicizie giovanili con
monsignor Muzzarelli, poeta del cuore, che esule e poverissimo
moriva in Torino, con Calindri, che tenne onorato il governo della
sua provincia durante la romana repubblica, con Orsini, ardente
patriota, di cui tutti conoscono la fine miseranda, con Francesco
De Sanctis e Augusto Vecchi, illustrazioni politiche e militari, delle
quali tratteggiò con affettuosi profili la vita e le opere.

Fremente ei pure per bollenti spiriti, e stomacato alle turpitu-
dini di quella corte, che resero obbrobriosi gli ultimi aneliti del
dominio di Gregorio negli Stati pontificii, ritornava alla diletta terra
de' suoi padri, ove in mezzo alle pacifiche abitudini degli studi e
della vita domestica e sociale trascorse la sua giovinezza, confortata

a quando a quando da un raggio di speranza e dalla fede vivissima in un migliore avvenire.

E in vero, morto papa Gregorio nel 1846, il successore con parole inusate di perdono avvinghiò a sè le coscienze del mondo. Fu quella una strana fase del papato romano; si credette alle benedizioni pontificali, e vi credette altresì un principe, a cui la liberazione d'Italia era stato il pensiero e il sogno di tutta la vita. In questa fede la Sicilia spezza il giogo d'un re spergiuro, Milano lava l'onta di tre secoli e mezzo di schiavitù, Venezia è libera, i Piemontesi passano il Ticino, e dopo cinque mesi di lotta ineguale, la Lombardia ritorna all'antico servaggio, mentre Venezia e Roma salvano l'onore delle armi italiane.

Pel Tamburini l'amore di patria era un culto, era una religione; poichè amando la patria e difendendone i sacri diritti, si rispettano i legami di sangue e d'affetto che Dio ha posto in mezzo a ciascun popolo. Chi sorge soldato dell'idea, e consacra la sua vita in bene della patria, ha lo stesso titolo alla gratitudine de' suoi concittadini di chi sale il patibolo dei tiranni, e muore nella fede che il suo sangue sarà fecondo di libertà al proprio paese. E in questa fede vivissima il Tamburini operò e colla viva parola, e coll'azione e cogli scritti così nei brevi giorni d'una effimera e carnevalesca libertà, come nei lunghi anni della fosca e tenebrosa reazione. Quindi dal 1847 al 49 lo vediamo tutto inteso ad ordinare la milizia cittadina, da cui dovrà un giorno uscire non uomini di parata, ma l'armamento nazionale; lo vediamo dirigere con sapiente prudenza il tumultuoso pensiero e la infuocata parola nei circoli ascolani, di cui il nostro paese, troppo ciarliero e verseggiatore, aveva popolato ogni angolo della Penisola; lo vediamo scrivere moderatamente (chè nella moderazione sta la forza) nella stampa scomposta e scapigliata di quell'epoca di vertiginose passioni; e quasi presago della sua futura missione di educatore, aprire la prima scuola popolare in beneficio degli adulti analfabeti in Monsampolo, ove ebbe a compagni i due fratelli amorosissimi, Atanasio e Francesco, l'ultimo dei quali combattè da valoroso nelle sante battaglie della italiana indipendenza.

Siamo nel luttuoso decennio della reazione. Pio IX, inconscio del bene che avea fatto al mondo colla sua iniziativa, abdica alla supremazia morale, e ritorna a puntellare il trono pontificio sulle baionette straniere. Ricomincia pure il lavoro sotterraneo delle

sétte; chè così si chiamavano dai principi infeudati allo straniero le società patriottiche che lavoravano in Italia alla emancipazione politica ed intellettuale del popolo. Fra le società segrete delle Marche, ricadute sotto il doppio giogo papale ed austriaco, avea numerosi proseliti quella dell'*Apostolato Dantesco*, la quale mirava a spargere in nome dell'Alighieri idee nazionali, e preparare gli animi a giovarsi delle congiunture in bene d'Italia. Il Tamburini ebbe primo il concetto di questa società, che amici di lui tradussero in atto. Ai primi di marzo del 1855 nove giovani d'Ascoli-Piceno si raccolsero in segreta adunanza, e adottarono lo statuto, compilato da Alessandro Corsini, giovine d'alto cuore. Il Tamburini, confinato dal governo pontificio entro le mura del paesello nativo, non potè intervenire colla persona a quella adunanza, ma v'intervenve coll'animo, e scrisse lettera d'adesione piena, la quale, a testimonianza d'onore, si volle formasse parte integrante dello statuto sociale. I fratelli fondatori (chè così si chiamarono) furono Tamburini e Corsini; Francesco Augusto Selva, patriota inflessibile; Francesco Orazi, d'indole mite quanto gagliarda; Temistocle Mariotti, robusto di mente e di braccio; Luigi Palmarini, poeta; Annibale Menghi, carattere audace, battagliero; Pietro De-Tommasi, severo d'animo e di costumi; Gaetano Baldacelli, congiurato benchè padre, nè l'esser padre gli nocque. Tante virtù in un fascio componevano una gran forza.

La società raunavasi or qua or là con gran gelosia del mistero, discutendo argomenti civili, procacciando l'educazione propria e l'altrui. Ad allargare il suo proselitismo volle avere soci onorari e corrispondenti, e di quest'ultimi parecchi ne somministrarono gli Abruzzi, da tanta conformità e relazioni legati alle Marche. I fratelli assunsero, a modo degli Illuminati di Germania, pseudonimi, come Ferruccio, Michelangelo, Galileo, Arnaldo, Bruto. Il Tamburini si chiamò Italo quasi a testimoniare la sua fede. Raffaello Montori di Teramo, uomo dei più influenti degli Abruzzi, s'appellò Masaniello. Era invocazione d'antiche virtù a presidio delle nuove.

Sopravvenne il coléra, e la società, per iniziativa del Tamburini, discusse quali parti dovesse prendere in quell'estremo caso, e deliberò darsi agli uffici più perigliosi con interezza di sacrificio; e tutti fecero pieno il voto di essa.

Tanto coraggio e disinteresse mal poteva comportare il governo papale, che al 7 dicembre 1856 arrestò il Tamburini, e poscia

tutti i compagni di lui. Il processo fu condotto dal famigerato Collemasi, durò trentatrè mesi, e si chiuse colla condanna del Tamburini e del Selva a vent'anni di carcere, degli altri a dieci. Pio IX non volle far grazia, quantunque gli venisse chiesta dalla medesima Consulta giudicatrice. Nella Pasqua del 59 furono dimessi dal carcere i cinque più giovani. Troppo lungo sarebbe parlare di questo processo condotto colle arti subdole della più raffinata nequizia in un paese che è la negazione di ogni giustizia; ma non possiamo tacerne episodio. Il Tamburini volle avocare a sè tutto il merito dell'invenzione e la responsabilità delle opere. Il Corsini lottò tre mesi per togliere al Tamburini quel merito che tanto fruttava pericolo, e interamente attribuirselo; ma il Tamburini non cedette mai; gara degna de' migliori tempi.

Il 1848 fu grande miracolo di audacia non riflettuta; l'anno che seguì fu un allegro abbandono di vita, e il grido eroico dei morienti echeggiò per tutta Europa. Dieci anni di sosta bastarono a correggere molti errori, ad appurare le idee, ad affilare le armi.

Vinto Lamoriciè a Castelfidardo, Ascoli per prima insorgeva, e il primo suo atto era la liberazione del Tamburini (19 settembre 1860), che dal carcere passò al governo municipale. Chiamato in Ancona da Lorenzo Valerio, commissario plenipotenziario delle Marche, lo giovò di opera e di consiglio, e nel riordinamento del suo paese era prima destinato dal Governo a provveditore degli studi nella provincia Ascolana, e più tardi a dirigere il Liceo Arnaldo a Brescia, che amò, riverì e divenne per lui una seconda patria.

Correva il gennaio del 1863, allorchè mi era dato di conoscere questo patriota Marchigiano, e stringergli per la prima volta la destra; ma con le due destre si stringevano pure due cuori, che avevano sempre palpitato per una idea, l'idea d'una Italia redenta dalla tirannide domestica e straniera, idea che fu il sogno dorato della sua giovinezza, l'aspirazione e, per così dire, l'obbiettiva d'ogni suo pensiero e d'ogni atto dell'operosa sua vita.

In Brescia il Tamburini mi aiutò dell'opera sua amorosa nel fondare un Istituto, ch'era apertamente avversato dai feticci del vecchio classicismo, a costituire una società d'amici dell'educazione del popolo, che andò continuamente rimprospendendo, ad ordinare nell'Istituto stesso scuole tecnico-popolari così serali come festive, e iniziare quelle pubbliche conferenze che già cominciano ad en-

trare nei nostri costumi, e giovano non poco a diffondere i benefici del libero insegnamento. Da qui le ire inconsulte di quella setta oscurantista che ha finora dominato sulla ignoranza e sui pregiudizi delle plebi, setta che con nomi diversi, ma potentemente organizzata con un fine unico, ramificata nella vecchia Europa, avea messo, specialmente nella eroica città delle dieci giornate, profonde radici per opera dei Gesuiti e dell'Austria, congiurati ad oscurare una delle più luminose pagine del nostro risorgimento.

II.

Nella variabile scena del mondo non è raro che appaiano uomini costanti nelle proprie credenze, nei costumi e nelle amicizie. Nessuna scuola s'impone loro; dominati dalla propria ispirazione in mezzo alle molteplici corrottele, passano operosi e alteri sotto l'usbergo dal sentirsi puri. Sempre più tenaci nei loro generosi propositi, ed animati da nobile idea, risalgono con ascensione continua verso la sorgente perenne della forza e della verità. Questi uomini racchiudono entro l'anima una scintilla dell'infinito; posseduti da un essere invisibile mediante la luce intellettuale *piena d'amore*, rivelano come all'ingegno loro vada unita la virtù, vogliono farsi più *amare* che *ammirare*; sanno che missione vera è quella dell'amore. Scrittori, il libro ti dice che non avrebbero potuto parlare diversamente; uomini d'azione, i fatti ti narrano che non avrebbero potuto in modo diverso operare.

E del Tamburini, sia come uomo d'azione, sia come scrittore, oggi possiamo dire altrettanto; avvegnachè egli l'amore dei fratelli e della patria ponesse in cima d'ogni suo pensiero e facesse segno d'ogni sua più nobile aspirazione.

Apriamo a prova uno di questi libri: *La mente ed il cuore di Edgardo Quinet*. Dedicando questo suo primo lavoro a Guido ed Ugo Silvestri, due giovani ascolani di belle speranze, egli scriveva:

« Leggendo le *Rivoluzioni d'Italia* di Edgardo Quinet ho pianto. Tra i moltissimi libri che ci vennero dallo straniero, quando le male signorie facendo per l'ultima volta miserando scempio della nostra patria, si provarono persino disperderne la memoria, in quello solo trovai un'anima profondamente innamorata di noi. In quel libro l'Italia pentita, confessando le sue colpe, ed espiandole

col ritornare alla coscienza di sè stessa, coll'aspirare a gloriosa meta negli ordini del pensiero e dell'azione, presenti la fine delle sue sciagure, e si fece perdonare gli antichi trionfi, le conseguenti umiliazioni, le ire, le discordie e le fatali divisioni. »

Come fece il Ferrari colla *Mente del Vico*, il Tamburini raccolse in larghe sintesi il pensiero di uno dei più coscienziosi scrittori contemporanei della francese letteratura.

« Studiando le opere del Quinet, continua egli, mi apparve l'umanità vincitrice di tutte le lotte morali del suo passato, ed in quelle vittorie, l'Italia che ricomponendosi a nazione, si fa esempio ai cento popoli, che il cristianesimo, quai Lazzari, ritoglie dai secolari sepolcri. »

Parlando dell'*Avvenire delle religioni*, in cui è disegnato a grandi tratti il piano dell'opera più grande della sua vita, la *Storia delle religioni*, egli vi intravede l'annientamento dei vecchi dogmi, o meglio il loro fondersi in una nuova religione di diritto e di dovere, di amore e di libertà, che abbraccerà tutto il genere umano.

La fede professata da Quinet fu sempre repubblicana. Ciononostante Villemain, ministro, creò per lui la cattedra di letteratura meridionale nel collegio di Francia. Quell'insegnamento, portato a un'altezza alla quale non si era mai elevato, si credette pieno di eresie, si sorvegliò, fu turbato con mezzi indegni; nè si fecero lungamente attendere i soliti anatemi. E qui il Tamburini ti descrive la lotta che, uscita dalla cerchia del collegio di Francia, fattasi nazionale, divenne europea, nella quale Quinet pose il vero principio dell'insegnamento laico, da lui svolto più tardi in uno scritto, l'*Insegnamento del popolo*. Separazione assoluta dell'insegnamento laico dallo insegnamento della chiesa; ecco quello che recisamente domanda Quinet. Tutti gli elementi che costituiscono la moderna società, la scienza, il diritto civile, la costituzione politica, si svolsero ostilmente contro la chiesa. Separandoli dalla chiesa, l'educazione nazionale può e deve essere compiuta. Si obietta che lo Stato al di fuori del culto non può dare l'istruzione religiosa ai fanciulli. E facile rispondere che questa istruzione non riguarda nè lo Stato, nè il maestro, ma il padre.

Il Tamburini, sinceramente religioso e credente nei grandi principii dell'umanità, lamenta spesso la confusione dei due uffici distinti che spettano alla chiesa ed allo Stato; facendo voti coi buoni

educatori che l'istruzione religiosa fosse unicamente affidata alla famiglia ed alla chiesa.

Noi siamo sempre il popolo delle frasi; abbiamo accettata la formola *libera chiesa in libero Stato*, e assoggettiamo lo Stato all'insegnamento della chiesa. Proclamiamo la *separazione della chiesa dallo Stato*, e manteniamo gelosamente le catene che li tengono uniti. Lo Stato ha per ufficio di educare dei cittadini; e invece si affatica a formare dei cattolici; al catechismo della civiltà e della libertà si sostituisce il catechismo sgrammaticato della chiesa cattolica, apostolica, romana. E intanto il Vaticano scomunica come empio lo Stato. Quale differenza fra i puritani degli Stati Uniti d'America che lasciano ai genitori la cura di dare ai figli loro l'istruzione religiosa, e gli spiriti forti del Regno d'Italia che convertono la scuola in un'appendice della chiesa!

Le ultime pagine di questo libro sono dedicate alla vita intima di Edgardo, splendida conferma della sua vita pubblica. Compiangendo ai dolori dell'esule, conchiude:

« Nel nobile ed eletto sentire, nella fede profonda al bene, nell'abito delle virtù, nella potenza della creazione troverà il confronto alla sventura, onde fu immeritamente percosso. È bello a un'anima grande, come quella del Quinet, il sostenere con rassegnazione, anzi con alterezza, gli onesti dolori, quei dolori che, secondo la potente parola del Campanella, sono guardiani della vita, e costituiscono gran parte della grandezza morale dell'uomo e della grandezza civile dei popoli. »

Il Tamburini in un altro suo libro, *Il Cittadino e lo Stato*, che forma parte della *Biblioteca del popolo italiano* (Milano, 1869), presenta al nostro buon popolo un'idea chiara e precisa dell'*Individuo* e dello *Stato*, e gli porge a modello uno degli Stati, in cui più largamente s'incarnarono le libere istituzioni della moderna civiltà, la grande Confederazione Americana. « Guardate l'America, scrive egli, figlia dell'Inghilterra, o per dir meglio la stessa Inghilterra emigrata nel nuovo mondo, ma che lascia nella vecchia patria i pregiudizi, gli abusi, la nobiltà. Essa è una pura democrazia, democrazia cristiana. Essa ci sembra debole, perchè non ha quelle istituzioni romane, quell'accentramento amministrativo che presso di noi è strettamente annesso all'idea di Stato; ma essa è forte per ciò che manca alle razze latine, per la libertà del comune, per la libertà delle chiese, per l'associazione, per l'educazione popolare. »

Ciò che forma dunque il valore d'uno Stato è il valore degli individui che lo compongono. Uno Stato che sacrifica l'elevatezza e l'elasticità intellettuale dei cittadini ad una maggiore capacità amministrativa od a quella apparenza di capacità che dà sempre la pratica; uno Stato che rimpiccolisce gl'individui per farsene più docili strumenti, s'accorgerà ben presto che con uomini piccoli cose grandi non si fanno. La perfezione meccanica, a cui tutto si sacrifica, non servirà più a nulla per manco di quell'elemento vitale che fu assorbito, affinché la macchina lavorasse più facilmente.

Nella società romana l'individuo fu continuamente assorbito o meglio soffocato dallo Stato. Sulle rovine dell'impero romano i barbari non conoscono che l'individuo, e proclamano la sua sovranità. *La mia casa*, dice ancora l'anglo-sassone, *è il mio regno*. Col sentimento cristiano temperando questo sentimento feroce di libertà, che non potea da sé generare se non anarchia, il barbaro inaugura i principii della società nuova: signore dell'antica monarchia, la distrugge, facendovi sottentrare l'idea di proprietà. Se la si cerca dove sia, che cosa sia lo Stato, non si trova più; tutto è rovesciato. La nazione, neppure la nazione non esiste. Che se il feudalismo, il quale raggiunse la sua maggiore altezza nel secolo decimoterzo, è restato giustamente odioso pel modo con cui pesò su tanti popoli, conviene nondimeno riconoscere, che vi erano in esso degli ottimi principii, schiacciati dai nostri duchi, dai nostri re, dai nostri comuni; ma che in Inghilterra produssero libertà, indipendenza. Quivi a poco a poco gli abusi furono tolti, le classi oppresse elevate al grado ed ai privilegi dei nobili.

Ma nei paesi latini la chiesa stessa ridestò le tradizioni imperiali; l'unità le parve l'unica condizione della libertà, e la volle nella fede sostituire alla vecchia monarchia; dimenticando che l'unità del Vangelo è armonia d'intelligenza e di cuori. Persuasa di possedere l'assoluto della verità, che mantenerla e diffonderla fosse l'ufficio suo, che solo il malvagio la possa disconoscere, la decretò nei concilii, la impose coi supplizi, chiuse il pensiero umano in una cerchia di ferro, s'impadronì della scienza come del dogma, vi segnò i due estremi, la Bibbia ed Aristotele, oltre cui non fu permesso muoversi alla mente dell'uomo. S. Tommaso è dominato dall'idea ch'essa ha compiuto il suo corso, che non ha più nulla a fare, nè a dire! L'unità fu l'idea del medio-evo; i legisti di Bologna risuscitano nel duodecimo secolo col diritto romano la teoria im-

periale a pro del Cesare tedesco: S. Tommaso dà al vicario di Cristo, in virtù della supremazia spirituale, la signoria della terra; Dante stima possibile ed utile l'impero universale: Guelfi e Ghibellini non contendono per due diverse idee, sibbene per due forme d'una stessa idea.

La *Rinascenza* ebbe gran parte nello svegliare lo spirito nuovo; più che sul campo aristocratico della filosofia, esso comparve a combattere in quello più popolare della religione. La riforma apre i secoli moderni, e mentre stava per destarsi il nuovo spirito, si compiva uno dei più grandi miracoli, il ritrovamento d'un nuovo continente, sul quale dovea emigrare, per trovare forma splendida e gloriosa, il pensiero dei riformatori, ed il cattolicesimo passare anch'esso l'Atlantico, e piantarsi in faccia al terribile rivale, e dare al mondo irrecusabile prova della propria impotenza. Qual sia più avanti in civiltà, in morale, in forza, tra l'America protestante e la cattolica, tutti sel sanno. Lutero è stimato dal nostro autore la personificazione del genio e dell'anima della stirpe germanica, la voce potentissima di popolo conculcato, che per lui riconobbe se medesimo, riprese forza ed energia, spezzando la doppia catena religiosa e politica, in cui voleva tenerlo il mezzogiorno d'Europa.

Questo carattere germanico spiega gran parte del medio-evo, tutta la storia d'Inghilterra e d'America. L'unità, l'accentramento sono idee romane, importate ed odiate presso le genti del settentrione. I primi riformatori non pensavano di politica; ma l'idea vera portò anche qui il suo frutto. Se l'anima è libera, se niuno ha il diritto di imporle la verità, essa ha dunque il diritto di cercarla liberamente, di bandirla altrui, di unirsi a chi la cerca. Indi libere chiese, libera educazione, libera associazione, libera stampa. Le dottrine del diritto divino, della legittimità e dell'onnipotenza dei re cessarono; il governo più non fu che garanzia della libertà dell'individuo. Durò a lungo il contrasto; Inghilterra ed Olanda si rinnovano, mentre Spagna, Italia e Francia vengono meno; ma la vittoria non può essere che del vero.

La Società negli Stati Uniti d'America è un altro studio del Tamburini, quasi continuazione del precedente. Nel 1780 erano gli Stati Uniti una colonia ribelle che, priva di mezzi, implorava l'aiuto della Francia; quella colonia è ora l'emula dell'Inghilterra. Fra un secolo le immense e fertili vallate degli Stati Uniti conteranno più di cento milioni d'uomini della stessa lingua e della stessa stirpe,

distribuiti a loro agio sopra un suolo venti volte più grande dell'Italia. La civiltà ci risparmierebbe assai probabilmente una lotta gigantesca, che in altri tempi sarebbe stata inevitabile. Ad ogni modo l'influenza che eserciterà l'America sopra di noi si fa già sentire. I due continenti son già trascinati l'un verso l'altro per quella forza di attrazione che abbraccia le molecole e le anime, i pianeti e le nazioni. Le idee americane prevalgono già nelle riforme sociali dell'Inghilterra e negli studi della Germania. Un secreto istinto ci dice che in America si agitano e si risolvono i problemi, da cui dipende il nostro avvenire.

L'associazione è la forma colla quale gli Americani propagano la divina parola, consolano e soccorrono ai dolori dei fratelli.

E per chiarire la tendenza religiosa che ne informa la società, il Tamburini ci fa assistere ad una *Lettura della domenica*. « Migliaia di fanciulli e di giovani siedono su banchi circolari; di tratto in tratto veggonsi i pastori di questo amabile gregge (*monitors*), uomini e donne. Al suono dell'organo essi intonano canti religiosi con aria marziale. Poi si leva un giovane o una fanciulla, e fa un discorso morale dedotto dalla Bibbia. Qui la gioventù educa l'infanzia. Per gli Americani ogni uomo è sacerdote, sacerdotessa ogni donna. Lo stesso ardore nella religione che nella politica. Come un giovane sa fare un discorso ed arringare il popolo, egli sa anche fare un sermone e parlare di morale e di fede. Finita la lezione, tutti i fanciulli si levano, cantano un inno a Dio e la festa finisce; ogni diversità di condizione è dimenticata come sempre: tutti si ricambiano strette di mano e si dividono. Ogni sette giorni la gioventù americana si riunisce in queste assemblee fraterne, viene a dare od a ricevere una lezione di eguaglianza e d'amore. »

Innamorato il Tamburini dello studio di Dante, egli ne svolgeva nell'Ateneo di Brescia quell'alto concetto, a cui pose mano e cielo e terra, in tre sapienti discorsi, il primo dei quali ha per titolo: *Dante e la sua commedia*, il secondo, *Dante e Virgilio*, il terzo, *la Beatrice di Dante*. In altri discorsi letti di mano in mano all'Ateneo, di cui era socio effettivo, ragionò *Dell'origine e della classificazione delle arti*; *Dell'antichità in relazione al genio dei moderni*; *Della donna e dell'amore*.

« La donna, scrive egli, produce i due tesori di questo mondo; quali? il figliuolo, l'uomo, la bellezza, la forza delle razze. Quali ancora? Il fiore dell'uomo, questo lustro di arti, di dolcezza, di

umanità, che si chiama civiltà. Tutto ciò è derivato fin dall'origine dalla coltura delicata, tenera e paziente che la donna, sposa e madre, ci ha dato al domestico focolare. »

Il Tamburini considera la fanciulla, l'amante, la sposa, la madre, lei che dà la vita e l'educazione all'uomo, che ne forma e ne dota la casa, ch'è fonte prima di civiltà: nota i torti che le fecero le tradizioni religiose, i torti che le fa la legge civile col darla come cosa e punirla come persona; e quelli che le ha fatto la natura coll'assegnarle per sua parte la debolezza, il sacrificio, il dolore. Adopera ad emendare molte opinioni fallaci, a rivelare non poche verità e a recare innanzi più e più cose nuovamente esplorate, nuovamente scorte dalla scienza, a correggere infine assai ingiustizie nei nostri costumi.

In tutte queste scritture, e specialmente nei bozzetti biografici del Leopardi, a proposito della stupenda statua di Ugolino Panichi, suo concittadino, dell'Alardi, del De Sanctis e del Vecchi; negli articoli diversi inseriti nella *Rivista Contemporanea*, nelle pubbliche conferenze tenute a Teramo, a Brescia ed a Milano, la corda ch'egli tocca con maggiore predilezione e con affetto dirò quasi paterno si è l'educazione del popolo, come ne tengono fede i suoi studi sull'*Educazione del popolo in America*, sul *Pensiero moderno*, sull'*Educazione moderna*, sulla *Coscienza umana in faccia all'avvenire*, sui *Giardini infantili* di Froebel, di cui fu uno dei più caldi ammiratori, e sull'*Ozio in Italia*, che vide in questi giorni la luce nella *Rivista Europea*.

Fu onorato il Tamburini dell'amicizia dei principali scrittori della democrazia militante di Francia, quali Michelet, Quinet, Giulio Simon, Vittorio Hugo, e confortato da quella dei nostri uomini di lettere, fra i quali, per tacer d'altri, di Gabriele Rosa, discepolo e continuatore delle dottrine sociali di Carlo Cattaneo, di Francesco De Sanctis, che lo ebbe a segretario privato sotto il suo ministero, di Alardo Alardi, di cui scrisse la vita, di Carlo Lozzi e di Pasquale Villari, che sotto il ministero Bargoni s'adoperò a far riparare alla ingiusta dimenticanza del governo col fregiarlo della croce di cavaliere della Corona d'Italia, accompagnandola colla seguente lettera:

« Nel darle di ciò partecipazione, amo dichiararle, come simile distinzione venga concessuta a coloro che in ogni tempo seppero adoperarsi efficacemente per il bene del paese, fra i quali ben

merita di essere annoverata la S. V., *che intendendo con particolare amore alla educazione della gioventù, prepara alla patria cittadini devoti, pronti ai sacrifici, desiderosi di procacciarse onore.* »

Gabriele Rosa, che aveva in Brescia nel Tamburini non solo un amico, ma un collaboratore nelle opere del bene, annunziando la morte di questo egregio patriota ed educatore nel giornale provinciale, scriveva:

« Poche ore prima egli attendeva co' suoi amici a geniali occupazioni; era fresco, vegeto e pieno di salute; non avea peranco toccato il decimo lustro di età, e nel breve corso di cinque ore, non ostante i pronti soccorsi dell'arte e le cure dei suoi cari, soccombeva alla violenza del malore.

« Così immaturamente spegnevasi l'esistenza di un ottimo cittadino e patriota, logorata già dai patimenti sofferti per le persecuzioni del governo pontificio, che per sette anni lo trasse di carcere in carcere, e ve lo terrebbe ancora se l'insurrezione delle Marche non gli avesse dischiuso le porte della prigione.

« Di lui può dirsi, elogio invero assai raro, che se ebbe avversarii, non ha avuto e non poteva avere alcun nemico. La mitezza e bontà dell'animo suo gli fecero amici quanti lo conobbero, e poterono da vicino apprezzarne le egregie doti. Innamorato della gioventù, tutto si diede agli studi educativi, ed i giovani del Liceo ch'egli presiedeva trovavano in lui, meglio che l'accigliato superiore, un autorevole compagno e consigliere: e l'opera sua infaticata ed il consiglio largamente prestò per ogni scopo educativo, cotalchè il suo nome si trova associato a tutte le recenti iniziative in bene della istruzione popolare. »

Nicola Gaetani-Tamburini ingemmò tutta la vita d'interezza, di carità, di scienza, lasciando in terra un nome onorato e una bella pagina nella storia del risorgimento italiano.

VINCENZO DE CASTRO.

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME LXI

Aprile — Fascicolo CXC VII.

I tre fondatori dell'Accademia delle Scienze di Torino; A. BACHELET	Pag. 3
Della vita e degli scritti di Niccolò Ugo Foscolo (<i>cont.</i>); P. PAVESIO	24
Vittore Cousin e l'Ecclettismo; I. CIAVARINI	54
Vita novella; V. RICCARDI DI LANTOSCA	68
Sonetti; Le antiche età — Tommaso Campanella — Il poeta prigioniero; D. SPANO' BOLANI	74
La Fidanzata, racconto (<i>cont.</i>); E ORVALDO	76
Platen e Schanz (<i>cont. e fine</i>); P. ARDITO	94
Rassegna bibliografica	109
Rassegna letteraria straniera; G. STRAFFORELLO	192
Rassegna scientifica; G. STRAFFORELLO	132
Rassegna musicale; C. MARIOTTI	142
Cronaca economico-politica; L. LEVI	145
Tavole necrologiche	157

Maggio — Fascicolo CXC VIII.

Della vita e delle opere di Nicola Gaetani-Tamburini; V. DE CASTRO	Pag. 161
Gli Italiani fuori d'Italia; C. A-VALLE	175
Della vita e degli scritti di Niccolò Ugo Foscolo (<i>cont.</i>); P. PAVESIO	191
Ananche, racconto; E. OTTINO	227
Sulle poesie di Matthisson, per F. SCHILLER (<i>traduzione</i>); I. MASTROPASQUA	245
In morte di M. F. — L'orfanello — Sara Mason — Tre barche — Tre rose su la campagna, poesie; P. ARDITO	255
Rassegna bibliografica	261
Biblioteca municipale (<i>comunicato</i>)	268
Rassegna letteraria straniera; G. STRAFFORELLO	269
Rassegna scientifica; G. STRAFFORELLO	290
Esposizione di Belle Arti in Torino; A. M. HOFFER	290
Rassegna musicale; C. MARIOTTI	301
Cronaca economico-politica; L. LEVI	306
Tavole necrologiche	315